

l'Unità

IL COMMENTO

PRESIDENTI-PADRONI E TECNICI «USA E GETTA». DOV'È IL FAIR PLAY?

STEFANO BOLDRINI

Borsa, team-manager, merchandising, pay per view e pay-tv: cambia la forma, ma non la sostanza: squadra che non va, per dirla alla Boskov, comandante che salta. Gli allenatori studiano a Coverciano, fanno stage in Olanda, copiano il modello Ajax, per tutti, o quasi, la zona è un Vangelo: la nemesi è la marcatura a uomo imposta dai presidenti. Stopper come Gaucic non danno tregua: asfissiano, braccano, entrano duro. Il segno del comando è la formazione imposta, le irruzioni nello spogliatoio, le sostituzioni ordinate «perché quello non si regge in piedi, quell'altro fa schifo». Si esce con le ossa ammaccate da questi duelli. Il distinguo, neppure sottile, è tra i soldi e la dignità: molti, moltissimi, privilegiano il denaro e la tirano lunga fino all'esonero. Pochi, pochissimi, preferiscono la soddisfazione di guardarsi allo specchio senza dover abbassare lo sguardo e si dimettono. Ma non tutte le dimissioni sono uguali. Un conto è chiamarsi Lippi e farsi da parte perché tanto ti aspetta uno

stipendio da sei miliardi all'anno per tre stagioni, un'altra storia è chiamarsi Pincopallino e tornare nella sala d'attesa, con il telefonino sempre a portata di mano e il timore che magari qualche grande vecchio de pallone possa dire «quello ha chiuso, quello deve restare fuori». Chiedete a De Sisti.

Bollettino dell'ultima giornata: Sandreani in uscita a Empoli, Materazzi in ribasso a Piacenza, lievi miglioramenti per Delio Rossi a Salerno. Buon debutto dei due nuovi timonieri: Ancelotti surclassa il Piacenza, Boskov impallina l'Inter. Già, l'Inter, quella che due mesi fa licenziò Simoni con una trovata geniale: l'assunzione pro-tempore del rumeno Mircea Lucescu, ben disposto a scaldare il posto a Lippi. Già, Lippi, quello che a dicembre ha annunciato il passaggio all'Inter che ora Moratti mette sul chi vive «vedremo, non è sicuro...». Già, Moratti, che aveva speso una barca di soldi l'estate scorsa per costruire un'Inter da scudetto e che invece galleggia al quinto posto, braccata dall'Udinese, quell'Inter che in trasferta ha un rendimento da squadra di piccolo cabotaggio: 5 sconfitte in 11 partite, un bottino di 10 punti: era davvero necessario licenziare Simoni per fare questa fine con Lucescu?

Mistero. Non è un mistero invece che Arrigo Sacchi sia stato giubilato a Madrid (sponda, Atletico), che forse a Napoli per Ulivieri è finita prima di cominciare, che basteranno forse le dita di una mano per contare in serie A gli allenatori confermati a fine stagione. In tutto questo, va contro tendenza la Roma di Sensi, che prolunga il rapporto di lavoro con Zeman. Mossa giusta, ora, ma anche unica possa possibile per evitare il naufragio. Altri misteri di questa domenica: i rigori negati a Cagliari e al Piacenza. Solo un caso che a beneficiarne sia quella Lazio dove non più di due settimane fa il presidente Cragnotti alzava la voce per dire «forse diamo fastidio?» e quella Juve in picchiata? Siamo seri e magari si prenda esempio dall'Inghilterra dove si ripeterà la partita di Arsenal-Sheffield per una questione di fair play. In Italia, figurarsi, una storia così è fuori dal mondo.



Ipse Dixit



Non voglio fare il dimissionario a vita

MAURO SANDREANI



Sportline di

I «miracoli» di Toldo non bastano a salvare la Fiorentina

I «viola» battuti da una grintosa Udinese. Finita la beata solitudine della capolista

DALL'INVIATO

FRANCO DARDANELLI

UDINESE C'è brasiliano e brasiliano. C'è chi ha preferito il sole e una partita di foot-volley su una calda spiaggia di Rio de Janeiro, lasciando nei guai una squadra in lotta per lo scudetto, e chi invece il carnevale ha preferito festeggiarlo nello stadio-ghiacciaia di Udine, ballando il samba e facendolo ballare agli avversari. Questione di punti di vista. E di cuore. Questione però che aprirà una serie di interrogativi in casa viola dopo la sconfitta in terra friulana. Visto però che non è mai bello parlare degli assenti, allora parliamo di chi in campo c'era. Eccome: Marco Amoroso, il brasiliano cui piace il freddo, il numero sette bianconero ha fatto il bello e il cattivo tempo ha messo a soqquadro la difesa viola. Ha propiziato ghiotte occasioni. Ha esaltato la domenica di Toldo, ma soprattutto ha dato il «la» all'azione del gol-partita di Sosa. Uno stadio tutto per lui. Applausi anche da una frangia di infreddoliti e polemici (verso Edmundo) supporter viola, che sognano una staffetta tra brasiliani. Un nuovo tandem offensivo Batistuta-Amoroso. Ma questi, semmai, sono discorsi da fare in estate. A «bocce ferme». Adesso la Fiorentina deve pensare al presente. Al modo di andare in gol in attesa di Batistuta e dello stesso Edmundo. Ieri le uniche occasioni sono arrivate da un centrocampista (Rui Costa) e da un difensore (Padalino). Il resto è buio totale. Al primo banco di prova del dopo-Batistuta, dunque, la Fiorentina

ha stecato. Un po' per demerito suo, molto per merito di un'ottima Udinese, cocktail esplosivo di polmoni e piedi buoni, geometrie e fantasia. Walem in mezzo ha dettato i tempi della manovra bianconera, Bachini e Genaux sono stati stantuffi inesorabili, Giannichedda una sentinella spietata su Rui Costa. Ora per i friuliani la classifica si fa interessante in chiave europea soprattutto se i bianconeri ripeteranno anche in trasferta prestazioni come quella di ieri. Le difficoltà iniziali dovute alle partenze eccellenti di Bierhoff e Helveg sono state decisamente superate. Diverso il discorso per i trapatttoniani dove il migliore in assoluto è stato Toldo. E questo la dice lunga sull'andamento dei nove minuti. La difesa (gol a parte) e il centrocampo sono stati all'altezza della situazione: le note dolenti sono state in avanti dove mancavano i punti di riferimento. Esposito, Oliveira (e poi Robbiati) sono stati facili prede del trio difensivo Bertotto-Calori-Pierini, mai in affanno se per il numero uno viola, che si è posto alla grande su conclusioni di Sosa (due volte) e Locatelli. Stesso «lettmotiv» nella ripresa con Toldo ancora sugli scudi per negare la gioia del gol su un tiro a botta

sicura di Amoroso. La traversa di Padalino, su cross di Robbiati, è stata l'unico sussulto dei viola nella ripresa. A quel punto la Fiorentina avrà pensato, a torto, di poter tornare a casa con un pareggio che alla fine avrebbe voluto dire ancora primato in solitaria. Ma un errore (l'unico) di Repka su un disimpegno ha consentito ai bianconeri di liberare Sosa che ha trafitto Toldo. C'erano ancora da giocare dieci minuti, ma lì tutti hanno capito che la partita era finita. Unica consolazione in casa viola il risultato di parità proveniente da Cagliari, che mantiene la Fiorentina al primo posto seppur in coabitazione con la Lazio. Ma per il Trap i problemi cominciano adesso: oltre all'assenza di Batistuta e al caso Edmundo, domenica per la difficile partita con la Roma dovrà rinunciare agli squalificati Cois (espulso ieri per doppia ammonizione), Torricelli e Falcone.

UDINESE FIORENTINA 1 0

UDINESE: Turci 6,5, Bertotto 6, Calori 6, Pierini 6,5, Genaux 6, Giannichedda 6,5, Walem 5,5 (21' st Applah sv), Bachini 7, Locatelli 6,5, Sosa 7, M. Amoroso 6,5. (12 Wapenaar, 15 Zanchi, 8 Gargio, 2 Navas, 18 Van der Vegt, 11 Poggi)

FIORENTINA: Toldo 8, Padalino 6, Falcone 6, Repka 6,5, Heinrich 6,5, Torricelli 6, Cois 5, Rui Costa 7,5, C. Amoroso 6 (34' st Ficini sv), Oliveira 6 (25' st Robbiati sv), Esposito 6. (22 Mareggini, 6 Firicano, 27 Tarozzi, 8 Bigica, 7 Amor)

ARBITRO: Ceccarini di Livorno 6

RETI: 35' st Sosa

NOTE: angoli 7-7. Recupero: 2'e 2'. Espulso Cois al 43' del 2° per doppia ammonizione. Ammoniti: Locatelli, Torricelli e Cois. Spettatori: 25 mila circa. Prima della partita Gianpaolo Pozzo, azionista di riferimento dell'Udinese ha premiato Alessandro Calori per la sua duecentesima partita in serie A



Edmundo si riscalda al sole cariocia, mentre la Fiorentina si blocca al freddo di Udine

P. Whitaker/Reuters

TRAPATTONI

«Il gol più doloroso della colica»

DALL'INVIATO

UDINESE «Mi ha fatto più male il gol del calcio renale». Ma cosa dice il Trap? Spiega semplicemente cosa è accaduto in mattinata quando il tecnico viola è stato colpito da una colica renale mentre era in ritiro con la squadra. Difficile a quel punto sopporre che Trapattoni potesse sedere in panchina, tanto che la squadra è partita in pullman senza di lui invece poco prima del fischio di inizio eccolo arrivare allo stadio, un po' provato, ma sempre battagliero, come dimostra anche il vivace battibecco che ha

avuto con l'arbitro Ceccarini. Fin qui la versione ufficiale. Altre ipotesi, prontamente smentite sia dalla società che dall'interessato, vorrebbero che invece il malore fosse una «copertura» (o una conseguenza) di un litigio avvenuto con Vittorio Cecchi Gori nelle ultime ore della vigilia. Capitolo chiuso.

«La classifica - dice Trapattoni - poteva benissimo essere diversa se non regalavamo quel pallone. Ma non parliamo di responsabilità e nemmeno di assenti. Oliveira e Esposito hanno fatto il loro dovere. È una sconfitta che accetto ma la squadra deve soffrire in attesa di

recuperare chi manca». Gli chiedono dell'aggancio della Lazio: «Il sorpasso non c'è stato e noi manteniamo convinzione nei nostri mezzi».

«Quando Toldo ha deviato quel pallone di Amoroso, mi sono rivolto a Trapattoni e gli ho detto: "è giusto che tu vinca il campionato?". Francesco Guidolin riesce a stento a trattenere la sua soddisfazione per i tre punti ottenuti contro la prima in classifica e preferisce dispensare elogi all'illustre collega: «Spero davvero che vinca perché è una persona che lo merita, ma oggi l'Udinese ha fatto di più e ha vinto con merito». F.D.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
X	1	0	2
X	5	0	X
2	8	0	1
1	9	0	1
X	11	2	2
1	12	1	1
2	22	2	X
1	27	1	1
1		0	1
X		2	2
1		M	X
1		1	2
2			2
			5

QUOTE			
al 13 lire	agli 8 lire	Nessun	Nessun
600.280.000	93.520.000	6	14
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
13.027.000	4.780.700	5.037.000	28.780.000
	al 6 lire	al 4 lire	al 11 lire
	93.000	142.200	698.600
			al 10 lire
			93.500

Ancelotti non accende i tifosi ma riesce a «congelarli»

Brutta partita della Juventus, ma utile vittoria contro un Piacenza arrivato al capolinea



Esordio per Carlo Ancelotti sulla panchina juventina

Ansa

DALL'INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

PIACENZA Iniziato nel peggiore dei modi («Un maiale non può allenare, Ancelotti vattene»), e proseguito con polemici lanci di fumogeni in campo, il San Valentino fra l'erede di Lippi e i tifosi bianconeri si è concluso nel maniera più promettente: non siamo ancora ai fidanzamenti di Peynet, ma la scintilla dell'innamoramento è già pronta a scattare.

Ripiegati gli striscioni insolenti (oltre a quello su Ancelotti, notato un classico «Moggi pagliaccio»), e un «maxi-grazie a Lippi»), i fans della Juve sbarcati in Emilia si sono sgelati definitivamente soltanto dopo il secondo gol di Birindelli, e qui è partito finalmente un applauso convinto. È stata una partita molto brutta, una delle peggiori viste qui e probabilmente dell'intero campionato. La Juve, che non vinceva da

due mesi e in trasferta addirittura dalla prima di campionato a Perugia (14 settembre) ha svolto nella fase di recupero prima dell'intervallo, e nel modo più fortunoso possibile. Un tiro di Mirkovic senza alcuna pretesa è stato corretto da uno strampalato Manighetti: da quella deviazione un po' comica, comunque spazzante, è arrivato il primo gol. Nella ripresa i bianconeri hanno soltanto amministrato il vantaggio, anche per vistosi limiti di gioco nel reparto offensivo dove Esnaider e Henry sembrano l'esatto contrario dei famosi gemelli del gol: il primo è stato umiliato dal 40enne Vierchowod, l'altro si è incorniciato da sé in velleitarie serpentine. Così il raddoppio è arrivato solo al '95, per di più con un Piacenza praticamente in 10, essendo Sacchetti zoppicante e le sostituzioni esaurite. Da questi due episodi è maturato il 2 a 0 che va agli archivi. Forse ha riassunto bene quel tifoso in tribuna:

non si vede ancora la mano di Ancelotti, ma il fondoschiena sì. Il povero e simpatico Piacenza tutto italiano in compenso è agli sgoccioli: non vince da due mesi, nel girone di ritorno ha fatto un punto, non a caso da ieri è quart'ultimo, virtualmente in B. Il tempo per rimediare ci sarebbe, ma l'impressione è che la Materazzi-band abbia già sparato le cartucce migliori nei primi 4 mesi, quando la squadra andava al 200 all'ora e vincere qui era difficile.

Qualcuno ipotizzava piccole rivoluzioni juventine operate da Ancelotti fin dal debutto: niente di tutto questo. Rispetto a Lippi il nuovo nocchiero ha semplicemente spostato di fascia Di Livio e inserito Mirkovic, ma anche per far fronte all'assenza di Tacchinardi squalificato. A parte i gol, gli unici sussulti li ha dati Zidane (nel primo tempo) con un assist per Esnaider che ha poi sbagliato la mira, e con una punizione dal limite che ha centrato

il palo. Il resto è stato un piccolo show di Peruzzi, il migliore dei suoi, con un capolavoro su calcio piazzato di Stroppa. Il resto è disappunto di Materazzi per due sospetti rigori non concessi, e la gioia della signora Luisa Ancelotti in mise leopardata nella tribuna d'onore.

PIACENZA JUVENTUS 0 2

PIACENZA: Fiori 6, Lamacchi 5,5, Sacchetti 5,5, Vierchowod 6,5, Manighetti 5 (38' st Rizzitelli sv), Buso 5, Statuto 5 (12' st Lucarelli 5,5), Mazzola 6, Stroppa 6, Dionigi 5 (10' st Rastelli 5), Inzaghi 5

JUVENTUS: Peruzzi 7, Mirkovic 6, Luliano 5, Montero 6, Di Livio 6, Conte 5 (42' st Birindelli 6), Deschamps 6,5, Davids 6,5, Zidane 6,5, Esnaider 5 (45' st Fonseca sv), Henry 5 (48' st Blanchard sv)

ARBITRO: Messina di Bergamo 5

RETI: 45' Mirkovic, 94' Birindelli

NOTE: angoli 3-2 per il Piacenza. Ammoniti: Buso, Montero, Luliano, Lucarelli, S. Inzaghi e Deschamps. Spettatori: 18.000 circa

